GIOVANNI LAMBERTI

La lezione degli antichi e dei moderni nella comitatoria della prima traduzione latina del «Principe» di Machiavelli

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana
Atti delle sessioni parallele del XXVII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Palermo, 12-14 settembre 2024
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Testi letterari italiani in traduzione latina»
a cura di F. Lucioli
Gruppo di ricerca del PRIN 2022 *TransLATINg Italian Literature*

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

GIOVANNI LAMBERTI

La lezione degli antichi e dei moderni nella comitatoria della prima traduzione latina del «Principe» di Machiavelli

La prima traduzione latina di un'opera di Niccolò Machiavelli si deve alla mano del folignate "fuoriuscito d'Italia" Silvestro Tegli. Si tratta di una traduzione latina del «Principe»: un fortunatissimo «De Principe libellus» approntato per i tipi del lucchese Pietro Perna a Basilea nel 1560. Oggetto di numerose ricostruzioni storico-erudite, la dedicatoria di questa edizione latina rivela, a una lettura accorta, numerosi richiami allusivi per mezzo dei quali l'autore-traduttore ibrida la cultura cosiddetta "della contraddizione" di Erasmo e Machiavelli con quella dei padri della Chiesa (Clemente Alessandrino e Giustino martire) e dei filosofi e poeti latini (Ennio, Cicerone, Virgilio, Seneca), nell'ottica di un intenso e proficuo scambio fra passato e presente.

1. Pochi mesi dopo la messa all'Indice del Segretario fiorentino,[1] come noto, nel 1560 vedeva la luce, nella libera Basilea, la prima versione latina del *Principe* di Machiavelli.[2] Essa fu allestita in una stamperia del sobborgo di San Giovanni dal lucchese Pietro Perna,[3] un esule nativo di Villa Basilica e «diligentissimo impressore»[4] vicino ai circoli italiani di ispirazione eterodossa della città, in collaborazione con il folignate, anch'esso "fuoriuscito d'Italia", Silvestro Tegli,[5] al quale, come si ricava dal frontespizio del volume, si deve l'opera di traduzione:

> Nicolai Machiavelli Reip. Florentinae a secretis, ad Laurentium Medicem de Principe libellus: nostro quidem seculo apprime utilis et necessarius, non modo ad principatum adipiscendum, sed et regendum et conservandum. Nunc primum ex Italico in Latinum sermonem versus per Sylvestrum Telium Fulginatem.[6]

---

[1] Avvenuta tra il 1557 e il 1559: cfr. G. PROCACCI, *Machiavelli all'Indice*, in Id., *Machiavelli nella cultura europea dell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1995, 83-121; V. FRAJESE, *Note su Machiavelli, editoria e cultura nell'Italia del Rinascimento e della Controriforma*, «Studi Storici», XXXVIII (1997), 1, 135-155; P. GODMAN, *Appendix: Machiavelli, the Inquisition, and the Index*, in Id., *From Poliziano to Machiavelli: Florentine Humanism in the High Renaissance*, Princeton, Princeton University Press, 1998, 303-334; F. BAUSI, *Machiavelli*, Roma, Salerno Editrice, 2005, 363-378; A. CAMPI, *La fortuna di Machiavelli nella cultura letteraria e politica occidentale*, in E. Cutinelli-Rendina-R. Ruggiero (a cura di), *Machiavelli*, Roma, Carocci, 2018, 285-310.

[2] Sulla quale cfr. W. KAEGI, *Machiavelli in Basel*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», XXXIX (1949), 5-52 (trad. it. di D. Cantimori, *Machiavelli a Basilea*, in W. Kaegi, *Meditazioni storiche*, a cura di D. Cantimori, Roma-Bari, Laterza, 1960, 155-215); G. PROCACCI, *Lineamenti della fortuna internazionale del Machiavelli tra XVI e XVII secolo*, in Id., *Machiavelli nella cultura*…, 130-131; C. MORDEGLIA, *The First Latin Translation*, in R. De Pol (a cura di), *The First Translations of Machiavelli's* Prince*: From the Sixteenth to the First Half of the Nineteenth Century*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2010, 59-82.

[3] Su Perna cfr. KAEGI, *Machiavelli in Basel*… (trad. it., *passim*); L. PERINI, *Note e documenti su Pietro Perna libraio-tipografo a Basilea*, «Nuova Rivista Storica», L (1966), 1-2, 146-200; L. PERINI, *Ancora sul libraio-tipografo Pietro Perna e su alcune figure di eretici italiani in rapporto con lui negli anni 1549-1555*, «Nuova Rivista Storica», LI (1967), 3-4, 363-404; L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002; F. CALITTI, *Pietro Perna*, in *Enciclopedia Machiavelliana*, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, 293-294; M. CAVARZERE, *Pietro Perna*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, 401-406.

[4] Cfr. D.M. MANNI, *Vita di Pietro Perna lucchese diligentissimo impressore in Basilea*, Lucca, Jacopo Giusti, 1763, edita più di recente come Id., *Vita di Pietro Perna lucchese*, a cura di M. Santoro, G. Ruffini, Lucca, Istituto storico lucchese, 2009.

[5] Su Tegli cfr. KAEGI, *Machiavelli in Basel*… (trad. it., *passim*); PROCACCI, *Lineamenti della fortuna*…, 130-131; MORDEGLIA, *The First Latin Translation*…, 59-82; F. CALITTI, *Silvestro Tegli*, in A. Campi-E. Irace-F.F. Mancini-M. Tarantino (a cura di), *Machiavelli e il mestiere delle armi. Guerra, arti e potere nell'Umbria del Rinascimento*, Perugia, Aguaplano-Officina del libro, 2014, 191-192; L. BIASIORI, *Silvestro Tegli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XCV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019, 288-290.

[6] In mancanza di un'edizione moderna, cito il testo del *De Principe libellus* sempre da N. MACHIAVELLI, *De Principe libellus*, Basileae, Apud Petrum Pernam, 1560, adeguandomi ai criteri di trascrizione adottati da MORDEGLIA, *The First Latin Translation*…, 63, n. 10. Nella stampa antica l'epistola di dedica occupa le cc. 2*r*-6*v* (i riferimenti specifici ai passi citati sono riportati direttamente nel testo).

Il paratesto della stampa[7] consiste essenzialmente in una comitatoria rubricata *Sylvester Telius generosissimo, ac splendidissimo viro Abrahamo Sbaski equiti Polono, S. P. D.*, datata 'Basilea 20 marzo 1560', per il cui tramite, appunto, Silvestro Tegli si rivolge al giovane cavaliere polacco Abraham Sbaski[8] al quale la traduzione del trattato machiavelliano è indirizzata. Posta in luogo dell'originale *Nicolaus Maclavellus ad Magnificum Laurentium Medicem*, la dedica a Sbaski si potrebbe facilmente suddividere in due sezioni di eguale misura e centralità. La prima di esse è rivolta a giustificare agli occhi di Sbaski, che con Tegli aveva avuto solo un rapido e fugace contatto, come si evince dalle prime righe della comitatoria, la scelta del dedicatario. Alla seconda, invece, il traduttore affida la propria discreta ma retoricamente finissima difesa di Machiavelli e, di conseguenza, di coloro che si danno alla lettura del *Principe* con sguardo probo e per fini onesti, dal momento che il male non risiede nell'opera in sé bensì in colui che se ne serve per scopi empi e perversi (questa l'argomentazione di fondo). Entrambe le sezioni, sia quella encomiastica sia quella apologetica, si caratterizzano dunque per la presenza di numerosi richiami allusivi, oggetto delle pagine che seguono, attraverso i quali Tegli vantaggiosamente ibrida la 'cultura' cosiddetta 'della contraddizione' di Erasmo e dello stesso Machiavelli[9] con quella dei padri della Chiesa (Giustino martire e Clemente Alessandrino soprattutto), nonché dei poeti e dei filosofi antichi (Ennio, Cicerone, Virgilio, Ovidio, Seneca, Marziale, Luciano), nella prospettiva di un intenso e proficuo scambio fra passato e presente.

2. Per l'incipit della dedicatoria sembrerebbe non essere ancora stata riconosciuta come fonte una analoga prosa con cui agli inizi del Cinquecento Erasmo offriva alla benevolenza del segretario regio Ruthallus (*Ornatissimo iuris utriusque doctori Ruthallo secretario regio Erasmus S. P. D.*), al secolo Thomas Ruthall, eminente cortigiano di Enrico VII Tudor, le proprie quisquilie (*nugae*), a suo dire ancora rozze e appena sgrossate da una prima stesura. L'epistola, premessa alla trasposizione latina del *Timon* di Luciano di Samosata,[10] è datata 'Londra 1506'. Come si può constatare, l'incipit della comitatoria di Erasmo:

> Vide quantum audaciae mihi suppeditet singularis quaedam ingenii tui morumque facilitas, humanissime Ruthalle, qui quum neutiquam ignorem te inter aulicos primores vel authoritate vel gratia vel splendore vel eruditione praecipuum esse, tamen non verear meas nugas rudes adhuc vixque e prima scheda repurgatas ad tuam excellentiam mittere.[11]

---

[7] Per una descrizione della cinquecentina cfr. A. GERBER, *Die Handschriften, Ausgaben und Übersetzungen seiner Werke im 16. und 17.*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1962, 66; S. BERTELLI, P. INNOCENTI, *Bibliografia machiavelliana*, Verona, Edizioni Valdonega, 1979, 47; L. PERINI, *Catalogo delle edizioni di Pietro Perna*, in Id., *La vita e i tempi*…, 409-506: 428; P. INNOCENTI, M. ROSSI, *Bibliografia delle edizioni di Niccolò Machiavelli: 1506-1914. I. 1505-1604. Istorico, comico e tragico*, Manziana, Vecchiarelli, 2015, 201-203.

[8] Su Sbaski cfr. almeno V. LEPRI, *Machiavelli in Polonia*, «Atti dell'Accademia Polacca», III (2014), 180-189.

[9] La categoria è ricavata da G. FERRONI, *Machiavelli, o dell'incertezza. La politica come arte del rimedio*, Roma, Donzelli, 2003, *passim*.

[10] Su Erasmo lettore e traduttore di Luciano cfr. C.R. THOMPSON, *The Translations of Lucian by Erasmus and St. Thomase More*, New York, Ithaca, 1940; H. DIBBELT, *Erasmus' griechische Studien*, «Gymnasium», LVII (1950), 55-71; M. DELCOURT, *Érasme traducteur de Lucien*, in J. Bibauw (a cura di), *Hommages à Marcel Renard*, Brussel, Latomus, 1969, 303-311; J.W. BINNS, *Latin Translations from Greek in the English Reinassance*, «Humanistica Lovaniensia», XXVII (1978), 128-159; E. RUMMEL, *Erasmus as a Translator of the Classics*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1985, 49-70; L. GERI, *A colloquio con Luciano di Samosata. Leon Battista Alberti, Giovanni Pontano ed Erasmo da Rotterdam*, Roma, Bulzoni, 2011, 165-237.

[11] D. ERASMI ROTERODAMI *Opera omnia recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata*, Amsterdam, North-Holland Publishing Company, 1969, vol. I, t. 1, 488.

risuona senza ombra di dubbio in quello della dedica di Tegli, che dal proprio ipotesto mutua gli svolgimenti dei *topoi* cosiddetti 'dell'esordio' e 'della falsa modestia',[12] cui si associa la tradizionale dichiarazione di *rusticitas*:

> Vide quantum audaciae mihi suppeditet singularis quaedam ingenii tui morumque facilitas, humanissime Abrahame, qui, cum semel atque iterum obiter te viderim, tamen non verear hunc qualemcumque laborem nostrum, rudem adhuc, vixque e prima scheda repurgatum, ad te mittere (c. 2*r*).

Segue quindi l'enumerazione di una serie di generose testimonianze su Sbaski, sul suo ingegno sottile e sulla sua umanità e liberalità; testimonianze che Tegli ha appreso dai lucchesi Nicola Liena e Paolo Arnolfini, e dal sardo Nicola Gallo.[13] Il primo fu un giureconsulto che, esule a Basilea, risiedette per un certo periodo di tempo presso Tegli; il secondo fu anfitrione di Celio Curione, del quale si dirà a breve; mentre il terzo è noto soprattutto per essere stato accusato di antitrinitarismo e per tale ragione processato a Ginevra nel 1558. Più che una semplice menzione[14] è invece quella riservata a Celio Secondo Curione. Umanista piemontese di spicco e vera e propria guida per molti dei riformati italiani a Basilea, egli, come si apprende dalla dedicatoria, ospitò Silvestro Tegli intorno al 1559.[15] Fu quasi certamente Curione, se non a ispirare l'impresa editoriale del *De Principe libellus*, quantomeno a suggerire a Tegli di dedicare la latinizzazione al proprio giovane allievo Abraham Sbaski. Teologo e studioso di Aristotele, Plauto, Cicerone, Sallustio e Tacito, alla sua operosità si deve, come noto, la monumentale edizione latina della *Storia d'Italia* di Guicciardini, stampata nel 1566 sempre per i tipi di Pietro Perna, di cui fu intimo amico, e per la quale l'impressore ottenne ben due privilegi decennali corrisposti dall'imperatore Massimiliano II d'Asburgo e dal re di Francia Carlo IX.[16]

Proprio a queste testimonianze, dunque, tanto cospicue quanto calorose, Tegli deve il naturale desiderio di amicizia che confessa di provare nei confronti di Sbaski, e, di conseguenza, la decisione di indirizzargli la versione del trattato machiavelliano. La prima sezione della comitatoria si chiude così con una *captatio benevolentiae*, una preghiera di salvaguardia per il cui tramite l'affezionato traduttore si rimette alla affabilità del nobile polacco affinché questi possa annoverarlo tra i propri amici più cari: «reliquum est igitur, humanissime Abrahame, ut, quem tui et studiosissimum et amatissimum esse sentis, eundem et tua benevolentia et studio inter tuos retinere ac conservare velis» (c. 4*v*).

3. La seconda sezione dell'epistola, caratterizzata dall'uso di un registro decisamente più elevato rispetto a quello medio e cronachistico della prima, data la portata filosofico-morale

---

[12] Per usare una classificazione proposta da E.R. CURTIUS, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, Francke, 1948 (trad. it. di A. Luzzatto, M. Candela, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Macerata, Quodlibet, 2022, 120-129).

[13] Per un rapido profilo dei personaggi cfr. MORDEGLIA, *The First Latin Translation*…, 65-66.

[14] Un elogio in piena regola per Caterina Mordeglia, cfr. ivi, 66.

[15] Su Curione cfr. D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche*, Firenze, Sansoni, 1939; A. BIONDI, *Celio Secondo Curione*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985, 443-449; L. D'ASCIA, *Erasmo da Rotterdam, Celio Secondo Curione, Giordano Bruno*, Bologna, Pendragon, 2004; L. BIASIORI, *L'eresia di un umanista. Celio Secondo Curione nell'Europa del Cinquecento*, Roma, Carocci, 2015.

[16] F. GUICCIARDINI, *Historiarum sui temporis libri viginti*, Basilea, excudebat Petrus Perna suis et Henrici Petri impensis, 1566. Cfr. BIONDI, *Celio Secondo Curione*…, 443-449; PERINI, *Catalogo delle edizioni*…, 441; CAVARZERE, *Pietro Perna*…, 401-406.

dell'argomentazione, prende invece avvio con una sorta di ammissione di colpevolezza. L'intera sequenza è finalizzata alla validazione dell'operazione editoriale appena intrapresa da traduttore e stampatore.[17] Tegli dichiara di non faticare a comprendere le ragioni in virtù delle quali molti giudicheranno che gli animi degli uomini debbano essere distolti dalla lettura degli scritti machiavelliani; nondimeno tali uomini – afferma con ardore teoretico – sono stati plasmati per ammirare le opere divine, e per onorare con 'puro intelletto' (*pura mens*) il 'sommo Artefice di tutte le cose' (*artifex summus omnium*). Ne discende che non v'è alcuna esperienza da cui non possa derivare una qualche utilità. A conferma di questo principio generale viene quindi immediatamente sussunto un *exemplum*: leggendo Machiavelli e altri autori quali Marziale, Ovidio, Luciano, o simili pagani, sarebbe naturale imbattersi in parole o frasi che un uomo virtuoso non dovrebbe scrivere né pronunziare. Essi, tuttavia, andrebbero considerati come boccioli di un prato variamente fiorito dai quali l'ape industriosa – fuor di metafora: il lettore avveduto – possa raccogliere il nettare più puro, non contaminato, e adoperarlo per fini onesti:

> Nec multum laborandum, siquid authorem hunc, aut alios Martiales, Ovidios, Lucianos et id generis homines profanos videmus, aut pronuntiasse aut quod minus virum bonum decebat scripsisse, modo veluti pratum omnigenis floribus refertum nacti, selectissimum quemque eorum, apis industriae in morem delibantes purissimi mellis favos, haud veneni, ad honestum usum fingere possimus (c. 5*r*).

Da questo momento in poi emerge il profilo di un umanista colto, lettore dei classici greci e latini come di quelli patristici e volgari, conoscitore delle lettere, della filosofia, della retorica e della teologia. Al di là della notevole assimilazione di Machiavelli agli *auctores* latini Marziale e Ovidio, nonché al greco Luciano,[18] i quali condividono tutti con il Segretario fiorentino una certa arguzia corrosiva, ma anche una certa ferocia critica, l'epistola si trova a essere imbastita su una elaborata tessitura classica che conferisce brillantezza al discorso. Quello dell'ape che si nutre del nettare, la parte migliore del fiore, per poi produrre il miele, la sostanza più dolce e soave, è, per esempio, un celeberrimo *topos*.[19] Figura e allegoria del buon oratore, del poeta o del filosofo, esso occorre, per limitarci ai casi più noti, in Lucrezio (*De rerum natura* III, 9-13) e Orazio (*Carmina* IV, 2, 27-32), e, in età umanistica, in Petrarca (*Familiarium rerum libri* XXIII, 19). Particolarmente significativa, tra le altre, la notoria testimonianza di Seneca che nelle *Epistulae morales ad Lucilium* (XI, 84, 3-5) scriveva:

> Apes, ut aiunt, debemus imitari, quae vagantur et flores ad mel faciendum idoneos carpunt, deinde quidquid attulere disponunt ac per favos digerunt et, ut Vergilius noster ait: liquentia mella stipant et dulci distendunt nectare cellas. […]. Sed ne ad aliud quam de quo agitur abducar, nos quoque has apes debemus imitari et quaecumque ex diversa lectione congessimus separare (melius enim distincta servantur), deinde adhibita ingenii nostri cura et facultate in unum

[17] Cfr. MORDEGLIA, *The First Latin Translation*…, 68 ss.

[18] Che Tegli aveva letto, se non altro, nella versione di Erasmo, come si è dimostrato.

[19] La metafora dell'ape in riferimento alla teoria dell'imitazione è in assoluto tra le più celebri. Al netto delle occorrenze classiche, in particolare, nel Medioevo essa è stata sovente adoperata «con lo scopo di legittimare il riuso degli autori pagani da parte dei cristiani» (G. PEDULLÀ, *Sulle tracce degli antichi?*, in S. Luzzatto-G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, I. *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, 732-738: 733). Cfr. almeno J.V. STACKELBERG, *Das Bienengleichnis. Ein Beitrag zur Geschichte der literarischen Imitatio*, «Romanische Forschungen», LXVIII (1957), 271-293; A.M. MANGINI, *Api*, in R. Ceserani-M. Domenichelli-P. Fasano (a cura di), *Dizionario dei temi letterari*, vol. I, Torino, UTET, 2007, 124-125; e, per la sua importanza in età classicistica, A. QUONDAM, *Note su imitazione, furto e plagio nel Classicismo*, in R. Gigliucci (a cura di), *Furto e plagio nella letteratura del Classicismo*, Roma, Bulzoni, 1998, 373-400, e A. QUONDAM, *Rinascimento e classicismo. Materiali per l'analisi del sistema culturale di antico regime*, Roma, Bulzoni, 1999, *passim*.

> saporem varia illa libamenta confundere, ut etiam si apparuerit unde sumptum sit, aliud tamen esse quam unde sumptum est appareat.[20]

La comitatoria prosegue affermando che ci sono sempre stati e sempre ci saranno persone che credono che 'i *figli dei filosofi* saranno i patriarchi di tutte le eresie'; ciò nonostante Giustino martire, Clemente Alessandrino – nominalmente ricordati – e gli altri padri della Chiesa si sono dedicati ai loro scritti studiandoli a fondo al punto da poter adoperare contro di essi la loro stessa 'spada' (*gladius*) e le loro stesse esposizioni (*doctrina*). Se si fossero tenuti lontani dalla lettura delle loro opere, costoro non avrebbero potuto così procedere; e questo per Tegli dimostra ancora una volta e in maniera incontrovertibile che la conoscenza del male non è essa stessa il male, che al contrario risiede nella brama e nelle azioni perverse:

> Fuit olim, et ad finem usque mundi numquam non erit, qui οἱ φιλοσόφων παῖδες πατριάρχαι μέλλουσιν εἶναι πάντων αἱρετικῶν, nihilominus Iustinum, Clementem, et alios complures scimus in eorum scriptis versatos, et ita exercitatos, ut huius generis τοὺς αἱρετικούς suo ipsorum gladio, et doctrina iugularint, quod non fecissent si ab eorum lectione animum evertissent. Cognitio enim mali non est malum, sed appetitio, ipsaque actio (c. 5*r-v*).

Caterina Mordeglia ha dimostrato in una fondamentale lettura della comitatoria in esame[21] come la citazione in greco «οἱ φιλοσόφων παῖδες πατριάρχαι μέλλουσιν εἶναι πάντων αἱρετικῶν» rifaccia liberamente, e forse a memoria, com'era naturale in età moderna, la *iunctura* tertullianea «patriarchae haereticorum philosophi» (*Adversus Hermogenem* 8, ma anche *De anima* 3). Sempre al retroterra patristico deve essere infine ricondotto l'*exemplum* di Simon Mago, finalizzato a comprovare nella filosofica apologia di Tegli come la propensione al male sia per alcuni uomini innata, e che sempre e irrimediabilmente essi saranno inclini alla malvagità:

> Adsit in exemplum e profundis manibus iterum Simon (iam nosset quid miseriarum apud inferos sentiant proditores): num putabimus eum propterea umquam posse conquiescere, etiamsi filium Dei numquam videat nec agnoscat (uti re vera nec vidit nec cognovit umquam ex animi pietate), quominus aliquem virum bonum per simulationem pietatis nefarie sit prodituru? Fallitur plane qui hoc credat. Mala mens, malus animus, etiamsi furca arceatur, usque tamen recurrit et ad ingenium redit (c. 6*r*).

Menzionato per la prima volta nei capitoli neotestamentari degli *Atti degli Apostoli* (8, 9-25), il personaggio, ricordato anche nel canto XIX dell'*Inferno* di Dante, è tradizionalmente riconosciuto (e, tra gli altri,[22] anche dal citato Giustino in *Apologia* I, 26) come il primo degli eretici, fondatore della pratica del commercio di oggetti sacri nota appunto, a partire dal suo nome, come 'simonia'. A motivare tali riferimenti (a Giustino, a Clemente, a Simon Mago) è sempre Mordeglia,[23] la quale ha convincentemente ipotizzato che Tegli abbia in tal modo voluto preservare sé stesso e il proprio

---

[20] SENECA, *Lettere morali a Lucilio*, a cura di F. Solinas, prefazione di C. Carena, Milano, Mondadori, 2021, 536-538.

[21] Cfr. MORDEGLIA, *The First Latin Translation*…, 69.

[22] Ireneo di Lione (*Adversus Haereses* I, 23-24); Ippolito di Roma (*Philosophumena* o *Refutatio omnium haeresium* VI, 9-18); Epifanio di Salamina (*Panarion* o *Adversus omnes haereses* XXI, 5).

[23] «Tegli was apparently using the figure of Simon Magus, together with other anti-heretic patristic quotations, to implicitly pre-empt the accusation of heresy levelled against the figure of Machiavelli and his writings – an accusation which […] led to the banning of *Il Principe* in 1559, in other words one year before the publication of the Latin translation – and, as a consequence, his own work» (MORDEGLIA, *The First Latin Translation*…, 69-70).

progetto letterario ed editoriale da quelle stesse accuse di eresia che la nuova Chiesa tridentina nella persona di Paolo IV aveva da poco ufficialmente rivolte a Machiavelli.

Quanto ai prelievi più propriamente classici della seconda sezione della comitatoria, essi sono principalmente due: uno da Ennio e uno da Virgilio. Il primo è posto a precedere l'*exemplum* di Simon Mago, il secondo, invece, in chiusura, immediatamente prima del congedo. Il riferimento a Ennio, in particolare, serve a Tegli per dimostrare la persistenza del male nei caratteri malvagi, i quali sono in grado di rendere vergognosissime persino le cose più oneste:

> Numquam non errat animus aeger, dicebat Ennius: nec oculus conturbatus ad munus suum exequendum est aptus, etiamsi clarissima sint mundi lumina. Malus enim, numquam non malus, ut etiam quae honestissima sint, turpissima reddat, tantum abest, ut ex avocatione a malo refingatur bonus (cc. 5*r*-6*v*).

«Numquam non errat animus aeger» riprende infatti il lacerto enniano «animus aeger semper errat, neque pati neque perpeti / potis est, cupere numquam desinit»,[24] che Tegli poteva conoscere, come hanno notato Piero Innocenti e Marielisa Rossi,[25] attraverso Cicerone, che lo cita nelle *Tusculanae disputationes* (III, 3, 5) «a proposito delle malattie dell'anima che sono più dannose e in maggior numero di quelle del corpo».[26] Celeberrima è invece la citazione virgiliana liberamente adattata nel finale della comitatoria:

> Tollendus, est itaque mentis error et nihil non bonum, nihil non sanctum deprehendemus. *Tolle auri sacram famem, numquam execrandarum rerum aurum dicetur causa.* Oculo enim pravo (ut dictum est) vitiatoque mala sunt etiam quae optima. Ex animi namque affectione non ex rei subiectae natura pravum quid aut rectum iudicari debet. Vale et, qua es animi, sinceritate et in religione constanti fide fruere (c. 6*r*-*v*).[27]

«Quid non mortalia pectora cogis, / auri sacra fames?»[28] (*Aeneis* III, 56-57) è a ben vedere uno degli epifonemi più noti dell'epica classica, ripreso e in parte stravolto, per esempio, da Dante nel *Purgatorio* (XXII, 37-41), ove a pronunciarlo è il poeta Stazio nel corso della propria confessione a Virgilio. Benché adoperata con funzione metaforica, la ripresa di Tegli risulta essere filologicamente in linea con il testo virgiliano.

4. La traduzione di Tegli ebbe tra Cinque e Seicento una fortuna straordinaria, conquistandosi decine tra ristampe e riedizioni.[29] Lo stesso Perna ne approntò forse una ristampa nel 1570, a distanza di un decennio dalla prima impressione, e una riedizione nel 1580, dopo un ventennio, affi-

---

[24] A. Traglia (a cura di), *Poeti latini arcaici. Livio Andronico, Nevio, Ennio*, Torino, UTET, 1986, 356.
[25] Cfr. INNOCENTI, ROSSI, *Bibliografia delle edizioni*…, 202.
[26] Traglia (a cura di), *Poeti latini arcaici*…, 357. Il passo ciceroniano è il seguente: «at et morbi perniciosiores pluresque sunt animi quam corporis; hi enim ipsi odiosi sunt quod ad animum pertinent eumque sollicitant, *animusque aeger* – ut ait Ennius – *semper errat: neque pati neque perpeti potest, cupere numquam desinit.* Quibus duobus morbis, ut omittam alios, aegritudine et cupiditate, qui tandem possunt in corpore esse graviores? Qui vero probari potest ut sibi mederi animus non possit, cum ipsam medicinam corporis animus invenerit, cumque ad corporum sanationem multum ipsa corpora et natura valeat nec omnes qui curari se passi sint continuo etiam convalescant, animi autem, qui se sanari voluerint praeceptisque sapientium paruerint, sine ulla dubitatione sanentur?» (CICERONE, *Opere filosofiche*, a cura di N. Marinone, Torino, UTET, 2005, 626), corsivo mio.
[27] Corsivo mio.
[28] VERGILI *Aeneis*, recensuit G.B. Conte, Berlin, De Gruyter, 2009, 67.
[29] Cfr. G. LAMBERTI, *Machiavelli e la politica*, in F. Lucioli (a cura di), *Storia della letteratura italiana in traduzione latina (1350-1800)*, Gent, Lysa Publishers, 2025, 125-140; G. LAMBERTI, *Appunti per uno studio delle edizioni latine delle opere machiavelliane (1560-1660)*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», c.d.s.

dandone la revisione, in quest'ultimo caso, a Giovanni Niccolò Stopani,[30] che da parte sua pubblicò nel 1588 a Montbéliard, per i tipi di Jacob Foillet, la prima versione latina dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*.[31] Quella del *De Principe libellus* di Tegli rimase dunque per un secolo intero l'unica versione nella quale gli intellettuali e i colti dissidenti dell'Europa della Controriforma digiuni di italiano e di francese potettero leggere il trattato machiavelliano, almeno fino alla pubblicazione dell'altrettanto rivoluzionaria latinizzazione del tedesco Hermann Conring (Helmstedt 1660). Malgrado il considerevole successo editoriale, tuttavia, la comitatoria qui esaminata apparve solo in due occasioni: nella *princeps* del 1560 e nella ristampa del 1570,[32] entrambe realizzate vivente l'autore-traduttore (che venne a mancare nel 1574), per essere poi soppressa e mai più ripristinata già a partire dalle tre impressioni del 1580 allestite da Perna in collaborazione con Stopani.[33]

[30] Sul quale cfr. almeno C. GILLY, *Johannes Nicolaus Stupanus*, in *Enciclopedia Machiavelliana*…, vol. II, 581-582.
[31] Cfr. GERBER, *Die Handschriften*…, 71; BERTELLI-INNOCENTI, *Bibliografia machiavelliana*…, 71; PROCACCI, *Lineamenti della fortuna*…, 134; INNOCENTI, ROSSI, *Bibliografia delle edizioni*…, 234-235.
[32] Sulla cui autenticità, tuttavia, sono stati avanzati leciti dubbi: cfr. BERTELLI-INNOCENTI, *Bibliografia machiavelliana*…, 52, i quali ritengono che si tratti di una contraffazione (la seconda 'X' della data di stampa indicata nel frontespizio è difatti leggermente più alta e fuori squadra rispetto alle precedenti).
[33] Su questa triplice impressione cfr. G. LAMBERTI, *Anatomia di un'edizione latina tardo-cinquecentesca del "Principe" di Machiavelli*, «Rinascite della modernità», 5 (2025), 165-176 (https://ojs.uniba.it/index.php/rinamod/article/view/2424/2156; ultimo accesso: 26/02/2026).